

Scheda stampa

Gioco e sport inclusivi: parlano ragazzi, famiglie ed esperti

Focus group, interviste e il parere della Consulta dei ragazzi. Le audizioni con Miur, Sip, Sinpia e Uildm

Sono stati realizzati quattro *focus group* nelle città di **Milano, Roma, Alatri (Frosinone) e Palermo**, che hanno coinvolto ragazzi a sviluppo tipico della scuola secondaria di primo grado e famiglie con bambini e ragazzi con disabilità. Complessivamente **sono state ascoltate 238 persone**, di cui **207 di minore età**.

Per quanto riguarda i **ragazzi**, ciò che emerge in generale è una difficoltà a entrare in relazione con i coetanei con disabilità in contesti di gioco o sportivi. Le ragioni sono personali – “non sai bene come comportarti” – e anche legate al contesto: “ci vuole sempre un adulto che sovrintenda adattando le caratteristiche della disabilità e le attività del gruppo a quelle del ragazzo con disabilità”. I luoghi dove i ragazzi dicono di aver giocato e praticato attività sportiva differiscono da città a città: la scuola a Milano, anche il parco a Roma, ma sono risultate spesso occasionali. I ragazzi di Alatri hanno espresso la difficoltà a entrare in relazione con le persone con disabilità, mentre quelli di Palermo rilevano la paura di sbagliare, di non saper mettere in atto un comportamento adeguato o di suscitare rabbia per un comportamento vissuto come eccessivamente protettivo. Dal capoluogo siciliano è arrivata una proposta: “bisognerebbe fare in modo che gli stessi ragazzi facciano da tutor ai ragazzi con disabilità che fanno sport”.

Per quanto riguarda **le famiglie**, in termini generali gioco e sport sono visti come attività nelle quali è centrale la prestazione e che devono condurre a obiettivi riabilitativi. Viene tralasciata, invece, la finalità di piacere e divertimento. A Milano confermano che il gioco è sempre vissuto in ambito domestico o scolastico ed esprimono il timore che possa essere fonte di frustrazione e ulteriore indice di esclusione dal gruppo dei pari. Interessante sottolineare che tutti i genitori hanno incluso tra le attività di gioco la lettura di libri illustrati. Lo sport risulta utile ai fini della socializzazione e dell'educazione, ma si lamenta la mancanza di attività sportive specifiche per bambini autistici. A Palermo il gioco è messo in relazione con il contesto: nella psicomotricità è terapeutico, a scuola è didattico e in ludoteca serve per socializzare. Quasi inconcepibile per le famiglie palermitane immaginare il bambino in un gioco inclusivo con i pari, salvo che il gioco non venga svolto in un ambiente protetto e con la mediazione di un adulto, come l'insegnante di sostegno. Nello sport assume peso la presenza di doti e talento in vista di un'attività agonistica di tipo paralimpico.

Le interviste ai ragazzi con disabilità. Sono state realizzate 18 interviste con ragazzi disabili: otto a Milano (11-16 anni) e 10 a Palermo (12-14 anni). In generale, a differenza degli adulti, i ragazzi caratterizzano il gioco e lo sport come attività divertente e piacevole. Inoltre, come i loro genitori, lamentano la mancanza di nuove esperienze di giochi ed esprimono il desiderio di giocare con i pari. A Milano, dove sono stati ascoltati solo ragazzi con disabilità intellettiva, emerge un vissuto di solitudine sperimentato sin da piccoli nel giocare da soli e, quindi, il desiderio di stare insieme ad altri sia quando si gioca, sia quando si fa un'attività sportiva. I ragazzi di Palermo ricordano il gioco da bambini e il desiderio di volerlo continuare soprattutto in gruppo perché più divertente. Il gioco con gli altri è comunque limitato ai vicini di casa, ai fratelli o ai compagni di scuola.

Il parere della Consulta dei ragazzi dell'Agia. Per i ragazzi della Consulta “non esistono disabilità ma diverse abilità e diversi modi di adattarsi all'ambiente che ci circonda”: a loro parere non ci sarebbero “disabilità” se la società fosse aperta e inclusiva. Chiedono un “cambiamento radicale” rispetto al modo di concepire le diversità. Per loro il mondo dovrebbe essere “un luogo vivibile per tutti”. Lo sport, poi, dovrebbe diventare luogo di incontro anziché di distinzione: “lo sport è un luogo di crescita collettiva e individuale ma per esserlo per tutti è necessario riconoscere il merito sportivo a prescindere dalle etichette”.

Audizioni. Sono state realizzate audizioni con Ministero dell'istruzione, università e ricerca (MIUR), Società italiana di pediatria (SIP), Società italiana di neuropsichiatria dell'infanzia (SINPIA) e dell'adolescenza e Unione italiana lotta alla distrofia muscolare (UILDM). Tra le altre cose, è emersa l'introduzione da parte del Miur di nuove discipline a scuola come l'orienteeering o la presenza di una Federazione di istituti scolastici per lo sport che include (FISCHIO). Grazie al progetto "Giocando si impara" la UILDM ha collaborato per l'istallazione di giochi inclusivi nei parchi a Milano e ad Arezzo e per interventi dello stesso tipo in spazi di altre dieci città italiane. Sul versante sportivo l'associazione è impegnata a promuovere l'hockey in carrozzina e la boccia paralimpica. La SINPIA auspica maggiori stanziamenti pubblici - in considerazione del fatto che la gestione dei parchi inclusivi è comunque demandata ad associazioni di famiglia, o addirittura a famiglie singole - e la creazione di una APP, come sperimentato in Australia, capace di mettere in contatto le famiglie di soggetti con disabilità con tutti i servizi presenti sul territorio. Per la SIP, infine, è importante arricchire il bagaglio culturale dei pediatri con una formazione più puntuale sulla disabilità, anche in relazione all'importanza dello sport.

Roma, 9 maggio 2019

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

Stampa e comunicazione - AGIA

via di Villa Ruffo, 6 - 00196 Roma

06 6779 6551 - ufficiostampa@garanteinfanzia.org

www.garanteinfanzia.org